LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

N. 220 — Martedì 10 Agosto — ANNO XXXI — 1897 TORINO — Martedì 10 Agosto — N. 220

LE INSERZIONI
si pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2.
FIRENZE - MILANO - NAPOLI - ROMA - VENEZIA
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Corrispondenze private Cent. 10 per parola. Minimum L. 1.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina);
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 32 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

I PARTICOLARI SULL'ASSASSINIO DI CANOVAS DEL CASTILLO

L'AUTORE È UN ITALIANO.

(Dispacci e lettere del nostro corrispondente ordinario da Madrid).

Prima dell'assassinio del presidente Canovas

Pubblichiamo questa lettera interessante del nostro corrispondente da Madrid, scritta prima dell'attentato contro Canovas. In essa si mettono bene in evidenza le tristi condizioni della Spagna.

Madrid, 3 agosto.

Questa bella, simpatica e gaia dama ch'è Madrid, è irriconoscibilmente dimagrata in questi giorni! E voglio dire, con questo, che l'aristocrazia del sangue, quella del denaro, la borghesia grassa, la magra, e perfino..... l'ischeletrita, ci hanno abbandonato per andarsi a spargere, in giocondo pellegrinaggio, lungo le ridenti spiaggie del mar Cantabrico, o nelle fresche ed ameno provincie della Gallizia e dell'Asturia; voglio dire che anche una gran parte dei più modesti commercianti di Madrid, irresistibilmente sedotti (gli infelicissimi!) dell'attrattiva d'un viaggio in terza classe, a prezzi più che ridotti, hanno schiaffato tanto di catenaccio alle proprie botteghe; hanno appicciicato sulla porta il solito cartellino: *chiuso fino a settembre*, e, forse compiangendo noi che siam restati qui a liquefarci, se ne sono andati colle loro famiglie a cercar coraggiosamente il fresco..... sulle spiaggie meridionali della penisola; nel paese dei palmizi e degli aranci, e dove si fanno due raccolti l'anno.

Gli è che in questa strana città, dalla vita eminentemente artificiale e superficiale, insieme; in questa città benedetta, sul cui stemma dovrebbe spiccare a lettere cubitali il motto: *Che dirà la gente?* il non assentarsi durante l'estate, il non andar a *veranear* (estivare), come si dice qui, sia pur per quindici giorni soltanto, costituisce, generalmente, qualcosa come un atto ignominioso; qualcosa come un'implicita confessione di vergognosa miseria..... E giunta quest'epoca dell'anno, tre quarte parti della popolazione piantano dunque baracca e burattini (e in molti casi solo Dio sa che baracca di debiti e che burattini di creditori son quelli), e se ne vanno a *veranear* allegramente, vicino o lontano da Madrid, per molto o per poco tempo, in un modo..... o nell'altro: ma se ne vanno, magari anche senza neppur conoscer di vista il Santo cui dovranno ricorrere poi per ritornare. Vedete: io stesso che vi scrivo, come so per prova che ai miei conoscenti le molteplici mie occupazioni non parrebbero pretesto plausibile per indurmi a passar l'estate in Madrid, io stesso, dico, a quest'ora ho già dovuto annunziare formalmente, circa un centinaio di volte, che « fra tre o quattro giorni, andrò a passar un mesetto su qualche spiaggio. » Così, almeno, non mi son più sentito domandare se « i giornali italiani sono proprio così poveri » e se « pagano tanto male i loro corrispondenti, » ciò che diversamente mi si chiederebbe di certo, come m'è avvenuto già parecchio volte. Il male si è, per altro, che a furia di ripeter a Tizio ed a Caio la storiella del « mesetto » di cui sopra, comincio a sentire una voglia matta..... di non aver mentito.....

E, tornando a bomba, non c'è da stupirsi, del resto, che, nonostante i varii così gravi malanni che affliggono questo disgraziato paese, la popolazione provi, in complesso, un gran desiderio di spassarsela allegramente in un modo qualsiasi, e di distrarsi, di divertirsi un poco; non c'è da stupirsene, poichè, anche in questo caso, il lieto esempio vien dall'alto. La Corte, difatti, s'è già recata, fin da un mese fa, a soggiornare, come ogni anno, nella sua splendida villa di Miramar, in San Sebastiano, la graziosa ed elegante spiaggia di moda in Ispagna. Quanto ai ministri, poi, qui non ce ne sono restati che due: quello della guerra e quello dell'interno. Tutti gli altri, compreso il presidente del Consiglio, signor Canovas del Castillo, se ne sono andati tranquillamente alle acque e ai bagni, quasicchè il paese da essi governato fosse il più fortunato, il più prospero, il più felice di quanti figurano sulle carte geografiche.

Ed invece....., invece *Dios sobres todo!* (qualcosa come « Dio ci aiuti! »), per dirla colla stessa frase misticamente disperata che usa oggi un'ottantina su cento degli spagnuoli, mi si chieda come e quando, a loro giudizio, uscirà la Spagna dalla paurosa sua situazione odierna.

***

Perchè veramente, per poco che si gratti — concentitemi la parola — su quella specie di vernice solo apparentemente brillante ch'è la spensieratezza vivace, l'inalterabile buon umore, cui sembrano abbandonarsi tuttora gli spagnuoli, in generale — fors'anco in grazia del loro temperamento meridionale per eccellenza, per poco che ci si gratti su, ripeto, non si tarda molto ad intravvedere un oscuro fondo di seria preoccupazione; di preoccupazione tanto più seria, poi, in quantochè è ispirata dalla quasi certezza di un male imminente che non si può neppure tentar di parare in un modo qualunque, per la semplice ragione che non si sa peranco, esattamente, nè quale, nè quanto grande esso sarà. E tutti, chi più chi meno perfettamente, intuiscono quale trascendentale importanza, per l'avvenire del paese, in sè rinchiudano quei due tremendi problemi che sono per la Spagna le odierne insurrezioni di Cuba e delle Filippine; e tutti comprendono bene che per le tutt'altro che eculee forze della Spagna, troppo grave è il peso delle migliaia di cannoni e delle centinaia di migliaia di fucili ch'essa ha dovuto inviare in quelle sue colonie ribelli; e — conscio ognuno che, ove un tal peso continui ad opprimerla ancor per qualche mese soltanto, la Spagna finirà per soccombere, come schicciata — gli è con un sentimento di profondo allarme, quasi direi di terrore, che si cercano qui, ma pur sempre invano, fatti e motivi fondati i quali permettano di sperare giustificatamente che quei due complicatissimi problemi coloniali si risolveranno, nel termine estremo di pochi mesi, in modo soddisfacente per la dignità, per gli affetti e per gli interessi nazionali. Pur essendo già costate circa un migliaio di milioni, tanto la campagna di Cuba quanto quella delle Filippine hanno dato finora risultati così poco favorevoli in compenso, per la causa spagnuola!.....

Bisogna dir subito, del resto, che la colpa di ciò si deve attribuire in gran parte ai criteri radicalmente errati, con cui ha proceduto il Governo. In Cuba questi ha cominciato mettendosi in testa di voler seguire unicamente una politica bellicosa, di voler fare, insomma, quel che si dice la guerra per la guerra. E, manco a farlo apposta, a rappresentare colà tale politica ha mandato, come generale in capo e governatore dell'isola, il Martinez Campos, nomo dal carattere mitissimo e, per giunta, già da gran tempo convinto della necessità di concedere a Cuba ampie riforme autonomiche, amministrative e politiche. E le idee del Martinez Campos facendo a pugni e a calci con quelle del Governo, è dunque succeduto ben presto quel che era naturale succedesse: a capo di qualche mese, il Martinez Campos dichiarò esplicitamente che egli non si sentiva assolutamente di presiedere ad una guerra di sterminio, e chiese ed ottenne quindi d'esser senz'altro richiamato. Un po' impressionato, il Governo si decise allora, d'un tratto, a modificare quasi completamente la propria politica rispetto all'inquieta isola, e a mostrarsi animato verso di questa da un certo spirito di conciliazione. Ma, viceversa poi, ecco che a sostituire Martinez Campos invia a Cuba il generale Weyler; un uomo che in Ispagna gode fama di crudele, di sanguinario, non saprei dire esattamente se a ragione od a torto; ma del quale, in ogni modo, si può affermare ch'è soltanto un soldato, in tutto il termine della parola, e che non ha in sè proprio alcuna di quelle doti di governante che avrebbe dovuto avere per rappresentare efficacemente la nuova politica di transazione adottata dal Governo.

E, come questi ha commesso inoltre l'errore d'incaricare lo stesso Weyler d'applicare le note ampie riforme politico-amministrative che si risolse finalmente — e con troppo ritardo — a concedere a Cuba, così è avvenuto che mentre da un lato il Weyler, legato mani e piedi alla nuova politica del Ministero, non ha potuto far nulla di buono come generale, da un altro lato neppur le riforme hanno menomamente contribuito a soffocare l'insurrezione, inquantochè parve ai cubani che i precedenti ed il temperamento del personaggio prescelto ad applicar quelle riforme non desse nessun affidamento di veder applicate queste, coll'ampiezza, colla liberalità e colla sincerità indispensabili.

***

Quasto, per ciò che si riferisce all'insurrezione di Cuba.

Quanto a quella delle Filippine, non appena essa scoppiò, il Governo richiamò subito l'allora governatore generale dell'arcipelago, generale Illanco, accusato, quasi unanimemente, dall'opinione pubblica d'aver grandemente contribuito a che la ribellione prorompesse, coll'eccessiva sua tenerezza verso i più ricchi personaggi indigeni, e verso i frati missionari.

A sostituire il Blanco fu mandato il generalo Polavisja. E questi — prescelto ad iniziativa della stessa regina, e con grande soddisfazione dell'intero paese — seppe veramente mostrarsi all'altezza della situazione. Grazie agli abili suoi piani strategici ed alla straordinaria sua energia, tostochè egli sbarcò alle Filippine gli insorti cominciarono a subire tutta una serie di terribili sconfitte, che li decimarono addirittura. Le proporzioni del movimento — dapprincipio allarmantissime — ne vasto — non tardarono dunque molto ad apparire considerevolmente ridotte.

S'era fatto così un gran passo verso la completa pacificazione dell'Arcipelago. Ma un altro ancora restava peranco a farne: quello cioè d'occupare militarmente i principali territori e lo più importanti città riconquistate, onde impedire che gli insorti — vedendo le truppe spagnuole intente a combattere coi ribelli ancora spadroneggianti in altre provincie — avessero a riprender coraggio e a riorganizzarsi più formidabilmente di prima. Così almeno pensava assennatamente il general Polavieja; e per questo egli dichiarò al Governo essergli indispensabile un nuovo rinforzo di 20,000 uomini. Non si sa perchè, il Governo, pur si prodigo d'uomini e di denari verso il generale Weyler, credette opportuno, però, non esaudire la richiesta del Polavieja; ed allora questi, disgustato, approfittò del pretesto che gli forunivano le proprie condizioni di salute, e si fece richiamare. A succedergli fu quindi nominato il generale Primo de Rivera; il quale, appena arrivato alle Filippine, riconquistò altre due delle città tuttora occupate dagli insorti; poi si dette a percorrere in lungo e in largo le provincie già pacifiche del Polavieja; ed ora..... ora non si stanca di telegrafare al Governo « che l'Arcipelago si può ritenere ormai pacificato » e che « non restano più se non delle bande di briganti », mentre però tutti i corrispondenti dei giornali della penisola, e con essi moltissimi ufficiali che da Manilla scrivono alle proprie famiglie, non cessano d'assicurarci che « la situazione è ancora allarmantissima; » che « tutto induce a credere che i segreti capi della ribellione stiano attendendo a riorganizzare le file dei ribelli, » e che « la pacificazione dell'Arcipelago appare peranco un fatto assai lontano. »

***

E riassumendo ora in poche parole l'odierna situazione delle due colonie: in Cuba, gli spagnuoli non si possono considerare veramente padroni che dei soli territori guarniti da un buon numero di truppe; nelle Filippine, pur potendosi giudicare indubbiamente migliorato lo stato delle cose, è lecito concluderne, però, che gli insorti non intendono darsi per vinti, neppur dopo le sconfitte patite.

Ed ove si pensi che siamo ancora in questa bella situazione, dopo due anni di guerra — due anni nel corso dei quali il Governo ha strappati al paese un migliaio di milioni e circa 300 mila figliuoli — in verità bisogna convenire che gli spagnuoli hanno ben ragione d'esser profondamente preoccupati, e di dire che « così non si va innanzi molto più a lungo. »

Gli è forse appunto perchè ritengono — e magari anche sperano — anch'essi, che « così non si vada innanzi molto più a lungo », che i vari partiti politici hanno ripreso già da qualche tempo a dar segno di vita, e ad agitarsi, organizzando *meetings* in tutte le principali provincie del regno.

Banchetti politici del partito liberale in Castiglia e nell'Aragona; comizi repubblicani in Catalogna e nella Mancha; *meetings* carlisti nella Guipuzcoa e nella Navarra..... Troppo avrei ad estendermi, se volessi riferirvene minuziosamente, come pure ne varrebbe la pena. Mi limiterò dunque a dirvi che liberali, repubblicani o carlisti — questi ultimi specialmente — stanno contando le proprie forze; e preparandosi..... a tutto quel che possa succedere. E il Governo? mi chiederete.

Ah! Il Governo dice che le campagne di Cuba e delle Filippine procedono perfettamente; che nella penisola non succederà nulla; che tutto s'aggiusterà nel migliore dei modi possibili; e intanto..... continua ad emettere prestiti; a contrarre questa o quella operazione di tesoreria col Banco di Spagna, e, in aggiunta, sta anche tastando terreno per veder se il paese sarebbe disposto a fornirgli altri 20 mila uomini da mandar a Cuba — il terribile pozzo senza fondo.....

Il Governo fa insomma qualcosa del genere di quello che facevano i protagonisti d'un aneddoto che a tal proposito mi raccontava ieri un deputato, amico mio, e che alla mia volta non resisto alla tentazione di riferirvi, poichè esso *dice* di più di qualsiasi frase, di qualsiasi affermazione.

Doveta dunque sapere che due coniugi, poverissimi, ereditarono un bel giorno da un loro parente una cassa piena di lire, di scudi e di marenghi, in monete d'argento e d'oro, rispettivamente.

Mezzi matti d'allegria, tanto il marito quanto la moglie, non appena in possesso dell'eredità, cominciarono a spendere e a spandere, senza ritegno. E tutte le mattine il marito prendeva dalla cassa una manata piena di denari; poi passava accuratamente la mano sulla brillante superficie dei marenghi, scudi e lire, e chiedeva alla moglie: « Di': si conosce che ho preso tanto denaro? » E la moglie: « Non si conosce affatto! » gli assicurava giulivamente. Il giorno appresso, la stessa operazione e lo stesso dialogo. E così successivamente per un certo periodo di tempo, durante il quale lo strato d'oro e d'argento, pur apparendo sempre lucio e livellato, andava però man mano abbassandosi. E come non pensavan per nulla all'indomani, i due coniugi continuavano intanto a divertirsi pazzamente e a gettare il denaro a piene mani, e a regalare e a prestare.....

Ma un giorno, finalmente, il marito, cogliendo la solita manata d'oro e d'argento, ebbe la sgradita sorpresa d'intravvedere il fondo della cassa. « Di': Maria, mi sembra che *si conosca!* » fece alla moglie, con accento desolato. E la moglie: « Hai ragione, Tonino! *Si conosce* proprio! » gli confermò.

Disgraziati! Pochi giorni dopo, non restava loro più nulla. Nè alcuno volle prestar loro manco un soldo; poi, ben presto, dovettero vender le case che avevan comprato a credito; quindi sequestraron loro i mobili..... Insomma: i due poveretti finirono all'ospedale, dopo esser stati oggetti di scherno, nelle strade, da parte dei monelli, quali tiravan loro delle sassate, ed ogni volta che li colpivano, chiedevano loro, burlescamente: « *Si conosce*, o non *si conosce*? »

« Bene: qualcosa d'analogo sta per succedere in Ispagna; concludeva tristamente l'amico mio.

« Già da troppo tempo, il nostro Governo sta cavando, dalla cassa del paese, manate di lire, di scudi e di marenghi, e sta domandando in prestito denaro ai banchieri esteri, assicurandoci che tutto va bene e che tutto s'accomoderà bene, perchè finora *non si conosce*. Ma ora si comincia a *conoscere*..... E quando si sia giunti a vedere tutto il fondo della cassa, ed i banchieri esteri ci piglino in giro, e non si sappia più nè dove prender un soldo, nè a chi chiederlo in prestito, allora..... — non dirò che la nazione vada a finir all'ospedale anch'essa — ma certo scoppierà un tale uragano, dal quale soltanto Domeneddio ci può salvare..... »

Ed io vi confesso che a sì tristi previsioni del mio interlocutore non ho saputo opporre alcuna ragione convincente, poichè l'orizzonte politico di questo sfortunato paese appare davvero, anche a me, tutt'altro che terso e roseo.

Enrico Tedeschi.

Altri particolari sull'assassinio di Canovas.

La *Stefani* ci comunica da **Santagueda**, 9:

Ecco altri particolari sull'assassinio di Canovas. Appena colpito, Canovas cadde a terra coprendosi la fronte. Non potè pronunziare alcuna parola e perdette la conoscenza.

La signora Canovas udendo dei colpi di rivoltella, accorse subito e rivolse parole di esecrazione all'assassino, che le disse: « Vi rispetto perchè siete una signora rispettabile, ma feci il mio dovere e sono tranquillo. Vendicai i miei compagni di Montjeuc. »

Nè Rinaldi, nè Golli, ma Santo.

La *Stefani* ci comunica da **Madrid**, 9:

Il capo della Polizia di Barcellona possiede il ritratto dell'assassino, che lavorò in quella città come compositore di tipografia. Credesi ora che il suo vero nome sia Giuseppe Santo. Era designato come anarchico militante.

L'impressione in Ispagna.

Madrid, 9 (*Stefani*). — Da tutte le provincie continuano a giungere telegrammi attestanti dappertutto le popolazioni essere unanimi nell'esprimere l'indignazione per l'assassinio di Canovas.

Il nuovo capo del Governo spagnuolo.

Madrid, 9 (*Stefani*). — Dicesi che il presidente della Camera Pidal assumerà la presidenza del Consiglio dopo il lutto di nove giorni per la morte di Canovas. I ministri si riuniranno provvisoriamente tutti i giorni.

Il ministro delle Colonie è giunto iersera.

La Polizia spagnola e l'attentato.

Ci telegrafano da Madrid, 9, ore 14,20:

Fin da venerdì la Polizia madrilena era stata avvertita da quella di Lione che un anarchico si preparava ad attraversare i Pirenei per commettervi un assassinio.

Non si sapeva se trattavasi precisamente di Canovas o della stessa regina. Ma la Polizia madrilena, abituata a ricevere frequenti comunicazioni di questo genere, non ne fece gran caso, anche perchè ora, essendo assente da Madrid il direttore di polizia Esteban, il servizio rimane alquanto trascurato.

E poi non è vero che a Santagueda la persona del presidente non fosse sorvegliata. Una squadra di poliziotti aveva ordine di non perderlo di vista.

Scinguratamente il giorno dell'attentato essendo festivo, la squadra si era recata, col permesso del presidente, a mantenere l'ordine durante una processione religiosa.

L'anarchico Golli era ascritto a due Circoli pseudo-socialisti di Barcellona e vi aveva già tenuto delle conferenze. Anche a Madrid era conosciuto.

A Santagueda era giunto da alcuni giorni, e probabilmente non era la prima volta che vi veniva, poichè si era notato che aveva accompagnato un amico, facendogli da guida, in diverse parti della piccola città. Anche questo amico ora è scomparso e lo si va cercando colla maggiore attività.

Impressioni e commenti.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 20,45:

Tutti i giornali si occupano dell'assassinio di Canovas con dei commenti pressochè identici.

L'*Opinione* dopo aver ammessa la probabile esistenza di un complotto, domanda se non apparirebbero giustificate, di fronte a tali fatti, delle misure collettive di tutte le Potenze contro gli anarchici.

Il *Fanfulla* non crede che la morte di Canovas gettì la Spagna in un periodo di agitazioni interne, perchè, dice, il patriottismo degli spagnuoli è sufficiente garanzia per non temere rivolgimenti politici.

Anche il *Fanfulla* invoca energici e severi provvedimenti contro gli anarchici.

L'*Italie* si dice costretta a rilevare come l'Italia godrà per questa metà di secolo, nella storia, una triste celebrità per avere prodotti i più orribili assassini politici, da Passanante a Caserio, da Acciarito a Golli. E' questa — continua l'*Italie* — una macchia nazionale che bisogna lavare a qualunque costo.

L'*Avanti!* premette che si limiterà a riprodurre le notizie intorno la vita di Canovas senza commentare la sua tragica fine, per tema di un sequestro. Narra quindi gli episodi più salienti della vita politica e parlamentare di Canovas, sofermandosi sulle persecuzioni contro gli anarchici di Barcellona, per concludere così: « Questo è il terreno da cui sorse la pianta dell'omicidio politico. »

L'*Osservatore Romano*, rivolgendosi ai cattolici spagnuoli, dice che essi sanno bene come tali figli degenori che disonorano il nome della patria italiana, non crebbero all'ombra delle istituzioni pontificie, ma furono educati alle nuove scuole e sono prodotti delle scuole atee.

La *Tribuna*, dopo aver detto che gli anarchici non sono che degli spostati appartenenti alle classi imperfettamente educate, dice che la guerra mossa dagli anarchici alla società ha due cause, cioè una specifica e l'altra generale.

Questa deriva dall'indirizzo impresso alla vita moderna dalle classi dirigenti, che dovrebbero essere, ma che non sono educatrici del popolo.

Nella causa specifica poi si deve mettere il sistema cieco di repressione che i Governi credono efficace per impedire la rinnovazione di così scellerate imprese.

Così la *Tribuna* ritiene che abbiano influito (come già vi alluse l'*Avanti!*) all'assassinio di Canovas le persecuzioni contro gli anarchici di Barcellona.

Le condoglianze per la morte di Canovas.

Madrid, 9 (*Stefani*). — Fra i numerosi dispacci di condoglianza finora arrivati segnalansi quelli del Re d'Italia e di Visconti-Venosta a nome del Governo italiano.

Il Governo ha inviato il seguente telegramma ai suoi rappresentanti all'estero:

« Trovandosi Canovas nello stabilimento balneare di Santagueda fu oggetto di un infame e criminoso attentato.

« Un suddito di nazionalità italiana trovantesi nello stabilimento gli sparò alcuni colpi rivoltella inferendogli tre ferite.

« Canovas morì alle 15,30.

« L'autore dell'attentato fu arrestato immediatamente e protesta di non avere complici.

« Tutto fa credere che si tratti di un attentato anarchico, senza alcuna ramificazione di carattere politico.

« La tranquillità in tutta la Spagna è perfetta, senzachè vi sia il menomo sintomo che faccia sospettare che possa turbarsi.

« Il ministro della guerra Azcarrasa fu incaricato interinalmente della presidenza del Consiglio. »

***

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 17,35:

Anche il Pontefice restò assai impressionato per l'assassinio di Canovas, tantochè per mezzo della segreteria di Stato inviò subito le sue condoglianze alla regina reggente.

***

Roma, 9, ore 20,15. — Tutti i ministri presenti a Roma, e i membri del corpo diplomatico si recarono oggi a firmare il registro esposto nella sala dell'Ambasciata di Spagna in segno di condoglianza.

Vi si recarono anche molte Autorità politiche e numerosi cittadini.

All'Ambasciata di Spagna presso la Santa Sede si recarono il cardinale Rampolla e altre Autorità ecclesiastiche; oltre il Papa anche Rampolla telegrafò alla regina reggente, facendo voti per la prosperità della Spagna.

Visconti-Venosta ha telegrafato all'ambasciatore italiano a Madrid di esprimere vivamente al Governo spagnuolo le condoglianze del Governo italiano.

Roma, 9, ore 21,30. — Anche Rudinì, Crispi, Serena e Malvano lasciarono i loro biglietti di visita all'Ambasciata di Spagna.

La prima notizia dell'attentato contro Canovas si ebbe iersera da un telegramma giunto a Visconti-Venosta. Questi avvertì Rudinì, il quale la telegrafò al Re.

Visconti-Venosta poi mandò un telegramma di condoglianza al nostro ambasciatore a Madrid.

***

Roma, 9 (*Stefani*). — La Presidenza del Senato a mezzo del vice-presidente Canonico ha pregato di Rudinì, tanto a nome proprio, quanto a nome dei senatori presenti a Roma a certa di interpretare il voto di tutti gli altri, di partecipare al Governo spagnuolo i suoi sentimenti di vivissimo dolore e profondo abbominio pello esecrando delitto commesso nella persona del presidente del Consiglio spagnuolo Canovas Del Castillo.

Genova e l'assassinio di Canovas.

Genova, 9 (*Stefani*). — Il Consiglio provinciale approvò all'unanimità un telegramma a Benomar esprimente i sensi di esecrazione per l'iniquo attentato di Canovas e fa vivissimo cordoglianze.

Sulla patria di Golli.

Ci telegrafano da Napoli, 9 ore 18,7:

Contrariamente all'affermazione dell'*Agenzia Stefani*, vi assicuro che Golli, l'assassino di Canovas, non è napoletano, nè di Baia, nè dei paesi circonvicini. Potrebbe darsi che sia nativo di Baia Latina (Caserta).

Cose d'Africa

Le proposte di Menelik circa i confini eritrei.

Il trattato di commercio coll'Abissinia.

La *Stefani* ci comunica da **Roma**, 9:

Nerazzini, giunto ieri a Roma, reca la proposta di Menelik pei confini. L'imperatore, che dal canto suo ne ha già contratto impegno, propone dalla parte del Tigrè una linea di frontiera che partendo da Temat, sull'Atbara, raggiunge il Mareb a Todloc, risale il Mareb fino alla confluenza del Mai Ambessa, poi il Mai Ambessa fino alle sue sorgenti. Ridiscende lungo il Mai Feccià all'alto Mareb, di cui segue il corso fino alla confluenza del Mai Maretta. Risale il Mai Maretta poi passando a sud di Gura, Digsa, Halai e Mahio, scende al piano delle Galline Faraone mantenendosi poi parallela al Mar Rosso a 60 chilometri dalla costa.

La nuova frontiera migliora la linea del 6 febbraio 1891, includendo nell'Eritrea i centri importanti di Debarva, Gura, Digsa, che quella linea escludeva, nonchè Halai che secondo quella linea era punto di confine dalla parte dell'Oceano Indiano. La proposta linea di delimitazione si mantiene a circa cento ottanta miglia dalla costa, raggiungendo il Giuba al nord di Bordera. Luy rimarrebbe come stazione commerciale italiana, guarentita contro ogni molestia o razzia. Non è prefisso termine alcuno pelle decisioni del Governo italiano, che è libero di accettare o no la proposta linea di frontiera, rimanendo intanto immutato lo *statu quo* di fatto.

Nerazzini reca pure il trattato di commercio stipulato con Menelik.

Il trattato assicura ai cittadini italiani piena libertà di circolazione e commercio nell'impero etiopico, con ogni più ampia protezione alle persone e alle merci e col regime della nazione più favorita pelle dogane e dazi interni e pel trattamento generale accordato ad ogni altro paese. Le parti contraenti impegnansi di favorire l'apertura delle vie per meglio svolgere i rapporti commerciali tra i possedimenti italiani, l'Oceano Indiano e il sud dell'impero.

In forza del trattato l'Italia potrà avere in Etiopia uno stabile rappresentante.

Particolari sull'ultima missione Nerazzini.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 21,45:

L'*Italie* si dice in grado di aggiungere qualche particolare al comunicato della *Stefani* intorno alla missione Nerazzini.

Secondo l'*Italie* i ras furono malcontenti del trattato di Adis-Abeba, lagnandosi della troppa accondiscendenza del negus, il quale prima di impegnarsi per la restituzione dei prigionieri doveva ottenere dall'Italia importanti concessioni relativamente ai confini.

Così quando Nerazzini ritornò, il negus lo invitò ad assistere ad una riunione di ras, coi quali si sarebbe discusso intorno alle frontiere.

Nerazzini rifiutò dicendo che il suo re lo aveva mandato a negoziare col negus, non coi ras.

Appena Menelik conobbe il voto della Camera dei deputati, che gli fu comunicato con un telegramma da Parigi, invitò Nerazzini a firmare addirittura il trattato con i nuovi confini.

Nerazzini rispose che non potova allontanarsi dalle istruzioni del suo Governo, quindi accettava le proposte del negus *ad referendum*.

Aggiunge l'*Italie* che Nerazzini ebbe un potente alleato nel capitano Ciccodicola.

Menelik, quando Nerazzini partì per Adis-Abeba, gli disse che ove avesse fatto ancora ritorno allo Scioa, vi sarebbe stato accolto come un ottimo amico.

Secondo la *Tribuna*, la linea di confine che il negus propone, differisce molto poco da quella fissata nel 1891.

La giornata di Nerazzini.

Roma, 9, ore 20,30. — Stamane il maggiore Nerazzini andò alla Consulta, trattenendosi con gli ufficiali funzionari addetti al servizio d'Africa, poi conferì con Visconti-Venosta e visitò l'ammiraglio Palumbo.

Il capitano Mozzetti.

Roma, 9, ore 22,30. — Il capitano Mozzetti rimase all'Harrar, perchè incaricato dal Ministero di ricuperare il materiale della spedizione Bottego.

Vannutelli e Citerni.

Roma, 9, ore 21,10. — Nel pomeriggio di oggi i tenenti Vannutelli e Citerni, accompagnati dal marchese Doria, si recarono alla Consulta a conferire con Visconti-Venosta.

Domani saranno ricevuti da Brin.

Intorno al processo Frezzi.

Roma, 9, ore 17,45. — Il procuratore generale prima di presentare la sua requisitoria pel processo Frezzi, chiederà il parere dei sostituti procuratori, quattro dei quali si trovano presentemente in vacanza. Il procuratore generale Forni spera di presentare la requisitoria nei primi di settembre.

***

Da Roma, 8. — Vennero notificati i capi di accusa di cui sono imputati i responsabili dell'assassinio Frezzi. Essi sono i seguenti:

Gli ex-agenti, detenuti, Domenico Mellace, Romolo Umuti, Antonio Mazzaglia e Giovanni Battista Campana come colpevoli di complicità corrispettiva nell'omicidio di Romeo Frezzi (art. 378 del Codice penale);

Filippo Forcheim, delegato di P. S., come colpevole di favoreggiamento per eludere le investigazioni delle Autorità, alterando le traccie e gli indizi del delitto (art. 225 del Codice penale);

Ernesto Martelli, ex-questore di Roma, per abusiva perquisizione in casa del Romeo Frezzi e per averlo privato della sua libertà personale (art. 158 e 147 del Codice penale).

Fu dichiarato poi il non luogo a procedimento per insufficienza di indizi contro un'altra guardia a piede libero, Domenico D'Avanzo.

Il processo pei complici di Acciarito.

Roma, 9, ore 17,45. — Nel processo pei complici di Acciarito furono interrogati finora 60 testimoni e si fecero degli importanti confronti in presenza del sostituto procuratore Tofano e del giudice istruttore capo.

Roma, 9, ore 21,5. — Nel processo per complotto contro i complici di Acciarito, secondo risulta, emerse una circostanza finora celata: cioè che il fratello di Acciarito che, si trova in America, è disertore dell'Arma di artiglieria e milita nel partito anarchico.

L'arrivo di Cipriani.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 16:

Cipriani è arrivato stamani a Brindisi. Si tratterrà un giorno a Bari, poi proseguirà direttamente per Rimini.

Non è ancora certo se verrà a Roma.

I decreti della *Gazzetta Ufficiale*.

Roma, 9, ore 22. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto con relazione, autorizzante una prima prelevazione di L. 12,000 dal bilancio del Ministero del tesoro, per spese di stralcio nel Commissariato civile di Sicilia.

Pubblica un altro decreto che scioglie il Consiglio comunale di Vocca (Novara), nominando a commissario il dott. Pietro Gandolfi.

Gli studi militari del Principe di Napoli.

Da Roma, 8. — Si assicura che la crociera che il Principe di Napoli sta facendo sul *yacht Helena*, non ha semplicemente uno scopo sportivo come fu detto finora. Tale crociera invece sarebbe stata preparata da lungo tempo dal principe allo scopo di compiere una serie di studi militari lungo le coste del Tirreno e nelle fortificazioni della Maddalena.

La notevole quantità del materiale e le pubblicazioni militari richieste dal principe ai Comandi superiori dello stato maggiore della marina e dell'esercito, valgono come una conferma di tale notizia, tanto più che nei circoli militari si aggiunge che, compiuta la crociera, il Principe di Napoli stenderà una relazione.

In questa occasione alcune carte illustrative saranno commissionate all'istituto topografico militare di Firenze.

Il Duca d'Aosta a Firenze?

Da Firenze, 8. — I giornali rilevano la voce sparsa che il Duca d'Aosta, promosso maggior-generale, andrebbe, con la consorte, a Firenze ad assumere il comando di una Brigata, sostituendovi i Principi di Napoli, che abbandonerebbero Firenze per stabilirsi a Napoli, dove il Principe assumerebbe il comando di quel Corpo d'armata.

Interrogato in proposito il profetto commendatore Guiala, questi risponde che, senza escludere la possibilità della cosa, gli constava come per ora non vi fosse nulla di deciso circa il trasloco del Principe a Napoli, anche perchè non sarebbe trascorso il termine di etichetta per la di lui promozione.

Anche personaggi della Casa Militare ignoravano giorni addietro che fosse stata presa per ora tale deliberazione.

Il Duca d'Aosta rimane a Torino.

Roma, 9, ore 21. — Il Duca d'Aosta sarà nominato tenente-generale d'artiglieria a Torino e non già a Firenze, come annunziarono alcuni giornali.

Sulla circolazione bancaria.

Roma, 9, ore 20,55. — Relativamente alla circolazione il Governo manterrà illesi gli attuali provvedimenti con alcune modificazioni atte a migliorare ed affrettare le mobilizzazioni.

Queste modificazioni sono già pronte e mirano al doppio intento di restringere la circolazione dei biglietti delle Banche e di affrettare le mobilizzazioni.

Una burla romana ad uno spadaccino francese

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 23:

La *Tribuna* riceve da Parigi che il generale « Mannaggia Larocca » telegrafò a Thomegueux di accettare la sfida lanciata agli ufficiali italiani.

Come vedete i parigini presero sul serio il popolarissimo cenciaiuolo Luigi Guidi, che durante il carnevale romano assume il grado nonchè l'uniforme di generale. Si chiama generale: « Mannaggia Larocca ».

***

Questo Thomegueux che è lo stesso il quale ebbe un duello col fratello del tenente Pini, scrivera sulla *Patrie* la seguente lettera:

« Ah ca! Signori ufficiali italiani!

« Ignorando le leggi e gli usi che regolano gli scontri fra gli uomini ben nati e ben educati, oppure non volendo conoscerli, pretendete di sottomettere un giovane francese alla persecuzione, per così dire, di cartelli successivi?

« Che il giornalista ed esploratore Enrico d'Orleans risponda alla provocazione (?) del generale Alberione che nomino scrivendo cose vere (?), è giusto, poichè così giudicò e non abbiamo nulla a ridire.

« Ma che in seguito un Inogotenente e anche scelto dalla sorte, e poi un altro e forse ancora un altro, venga a sostituirsi, oppure a proseguire, ci pare una pretesa eccessiva.

« E perchè si tratta di un principe ed è *flatteur* incrociare la spada con un principe francese.

« Ebbene, noi ignoriamo la sua qualità e il suo titolo, ma stimiamo l'attitudine dei suoi provocatori scorretta e lo diciamo.